

***sbilanciamoci.info***

## Apprendisti e stregoni al lavoro

**Fiorella Farinelli**

**C**on gli irriducibili, gli adolescenti che già dalla media di scuola non ne vogliono sapere, qualche volta la carta vincente è davvero il lavoro. O meglio una formazione che il lavoro sia capace di guardarlo in faccia. Da anni ci sono, anche in Italia, esperienze con buoni risultati. (...) Ma la scelta della maggioranza del governo - l'introduzione del contratto di apprendistato a 15 anni - è sbagliata, cinica, inaccettabile. Non perché non si debbano trovare rimedi diversi da un'imposizione formale di obbligo di istruzione (il sistema scolastico italiano perde per strada più del 19% dei ragazzi, quasi il doppio della media Ue), e neppure perché la ricetta Sacconi-Tiraboschi-Cazzola ricorra al lavoro. Ma perché c'è una differenza abissale, in via di principio e di fatto, tra il lavoro come contesto di apprendimento che serve a proseguire gli studi fino a un diploma o a una qualifica professionale, e l'apprendistato. Almeno nel caso italiano.

Oggi, dopo gli sventatissimi plausi della presidente di Confindustria, arrivano distinguo e perplessità di non pochi esponenti delle associazioni di impresa. E soprattutto i numeri, che spiegano bene come stiano le cose. In Italia l'apprendistato formativo, anche nelle due tipologie dell'apprendistato di specializzazione e di alta formazione - è un'esperienza assolutamente minoritaria: solo nel 17% dei casi - e solo dove le Regioni investono molto - gli apprendisti usufruiscono di una formazione di tipo formale, che non si limiti cioè a imparare le prestazioni per imitazione. Gli apprendisti con meno di 18 anni non sono più di 6.000 (su un totale di 645.000), e quasi tutti sono nel Nord. Quando Berlinguer introdusse l'apprendistato tra le vie dell'obbligo formativo, le previste 240 ore di formazione produssero immediatamente una quasi completa spazzatura degli apprendisti sotto i 18 anni, e anche oggi Regioni e parti sociali non lo regolamentano. Le imprese, in particolare le piccole che sono il grosso del nostro sistema produttivo e dei servizi, non amano affatto che, come succede in altri paesi, gli apprendisti lavorino di meno per andare a formarsi. Non solo.

Tranne quelle che i giovanissimi li impiegano in lavori irregolari e sottopagati, non sono propense ad assumere minorenni che, per la legislazione vigente, non possono essere utilizzati in lavori faticosi e nocivi, né lavorare di notte e nei festivi, né fare straordinari. (...)

Ma naturalmente la trovata di Sacconi non è irricevibile solo per problemi di fattibilità. Anche se tanti ragazzi non lo sanno, con un lavoro non qualificato non si fa una gran strada. Si può magari trovarlo una volta, ma basta una crisi aziendale o una cattiva congiuntura per ritrovarsi nei guai. La possibilità di un'altra occupazione, di passare dal lavoro dipendente a quello autonomo, di avere uno sviluppo di carriera è sempre di più appesa al filo di competenze di base solide, di abitudine all'apprendimento anche in età adulta, di conoscenze tecniche e professionali. Lo sanno anche le imprese migliori che vedono spesso impraticabili, per i lavoratori di bassa scolarità (da noi circa la metà delle forze di lavoro ha al massimo la licenza media), le possibilità di aggiornamento professionale e di cambiamento delle mansioni. Senza la base - sempre di più - non si può suonare.

La versione completa dell'articolo su [www.sbilanciamoci.info](http://www.sbilanciamoci.info)

